

BIBLIOTECHE, DECORAZIONI, XVII-XIX SECOLO è il secondo volume di una serie inaugurata con *BIBLIOTHÈQUES, STRASBOURG (ORIGINES-XXI^e SIÈCLE)*, dedicata alla storia delle biblioteche e i cui titoli prendono simbolicamente la forma di un'antica «intestazione» di un catalogo per materie.

L'opera si dedica a studiare le decorazioni delle biblioteche occidentali in epoca moderna. La cronologia è strettamente connessa al tema: nella seconda metà del XVI e agli inizi del XVII secolo, la biblioteca abbandona l'arredo tradizionale dei plutei per prendere le forme moderne di una grande sala di lavoro le cui pareti sono tappezzate di libri.

Questo modello si adatterà nel corso del tempo. Nel XIX secolo, di fronte all'incremento della produzione a stampa, si sviluppa il concetto di magazzino di stoccaggio dei libri e si modifica l'organizzazione interna della biblioteca. In questo arco temporale si succedono le grandi correnti artistiche, dal barocco al classicismo, poi al neoclassico e fino all'insorgere dell'architettura industriale.

Parallelamente, l'istituzione della biblioteca mantiene un compito simbolico molto grande, messo in atto attraverso la decorazione.

Sono note le sontuose biblioteche barocche del mondo cattolico, dalla penisola Iberica alla Germania meridionale, all'Europa centrale, o ancora all'Italia. Inoltre altri modelli di decorazione si incontrano, sia in Francia (alla *Bibliothèque Mazarine*) che anche nell'area della Riforma protestante.

Accanto ad esempi più celebri, compreso quello della *Hofbibliothek* di Vienna, i contributi presentano un certo numero di biblioteche storiche in gran parte inedite fino ad oggi, soprattutto in Europa centrale e orientale (Alba Iulia), ma anche in Italia (con i saloni borrominiani a Roma).

Un lavoro interdisciplinare, che riunisce i migliori specialisti europei, e che mette a confronto i saperi della storia in generale con quelli della storia dell'arte, della storia delle idee e della storia del libro e delle biblioteche.

SOTTO LA DIREZIONE DI FRÉDÉRIC BARBIER,
ISTVÁN MONOK & ANDREA DE PASQUALE

Biblioteche
Decorazioni
XVII-XIX secolo

Biblioteche decorazioni

XVII-XIX secolo



BIBLIOTECA
NAZIONALE
CENTRALE
DI ROMA

BIBLIOTECA
DELL'ACCADEMIA
HUNGHERESE
SCIENTIFICA

ÉDITIONS
DES CENDRES

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA
BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA UNGHERESE SCIENTIFICA

ÉDITIONS DES CENDRES

COPERTINA
Monastero di Strahov,
particolare dell'affresco sul soffitto,
"Sapientia aedificavit sibi domum, Prov. Salom. C. 9"







Biblioteche, decorazioni,
XVII-XIX secolo







Biblioteche decorazioni

XVII-XIX secolo

sotto la direzione di

Frédéric Barbier, István Monok

✎ Andrea De Pasquale

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA UNGHERESE DELLE SCIENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA



ÉDITIONS DES CENDRES





Biblioteca
dell'Accademia
Ungherese delle Scienze



Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma

Biblioteca
nazionale
centrale di Roma



Università Károly
Eszterházy
di Eger



Éditions
des
Cendres



Laboratorio TransferS
(ANR-10-IDEX-0001-02 PSL* & ANR-10-LABX-0099)

© Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Budapest
Biblioteca nazionale centrale di Roma & Éditions des Cendres, Paris, 2016.

ISBN : 978-2-86742-254-6

Biblioteche, decorazioni XVII-XIX secolo

ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO, lo storico del libro deve rivestire un duplice ruolo. Innanzitutto, deve sempre esplorare e cercare di spiegare i modi di funzionamento dei media durante i secoli passati – a tal proposito, la storia delle pratiche di lettura e di quelle delle collezioni di libri e delle biblioteche fanno naturalmente parte del suo campo di azione¹. Noi restiamo, prioritariamente, all'interno del piccolo mondo degli uomini di scienza – con tale termine intendiamo degli specialisti di un ambito più o meno definito.

Ma, nell'era della “terza rivoluzione del libro” (quella dei nuovi media), lo storico deve anche rendere conto di un certo numero di fenomeni difficilmente comprensibili per noi contemporanei². Oggi, abbiamo appreso che l'informazione, quindi i vettori dell'informazione (i media e le loro tecnologie), riveste un ruolo strategico insostituibile e rappresenta un valore di mercato sempre più importante: la diffusione sempre più vasta del fenomeno e le sue conseguenze saranno sempre più significative. Per quanto la trasmissione dell'esperienza storica al di fuori della cerchia degli specialisti resta sempre difficile, perché essa presuppone non soltanto di predisporre un discorso adatto, ma anche identificare un'opportunità economica per diffondere questo discorso.

In questa congiuntura, la ricerca nell'ambito della storia del libro rappresenta un campo specifico in quanto si fonda principalmente su un approccio interdisciplinare³ mettendo in gioco sia la storia generale che la storia politica (compresa la storia della Chiesa) che la storia economica, la storia sociale e la storia culturale, la storia della letteratura e la storia dei testi, come anche la storia dell'arte, la storia delle tecniche ecc. Seguendo le sue tematiche, lo storico del libro farà appello, se del caso, alla sociologia⁴, all'antropologia (in particolare all'antropologia culturale), come anche alla stessa filosofia (per esempio se si tratta di storia delle idee e di storia

1. Noi non discutiamo della natura dei media, manoscritto, a stampa, ecc. La traduzione francese è, dopo la pubblicazione de *L'Apparition du livre*, quella di centrare l'analisi sul libro a stampa senza allo stesso tempo perdere di vista la diversità degli oggetti e delle pratiche.

2. Il problema della cronologia è per noi essenziale. Esso è stato particolarmente esaminato attraverso la teoria delle « rivoluzioni del libro»: *Les Trois révolutions du livre: actes du colloque international de Lyon/Villeurbanne (1998)*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, Genève, Droz, 2001 (*Revue française d'histoire du livre*, 106-109, 2000). *Les 3 [trois] révolutions du livre* [catalogue de l'exposition du CNAM], Paris, Imprimerie nationale, Musée des arts et métiers, 2002. Michel Serres spiega per altro che ci sono state due rivoluzioni precedenti a rivoluzione attuale dei « nuovi media », quella che è contraddistinta dalla nascita della scrittura (alla quale Socrate si oppone) e quella che segna il passaggio alla stampa a caratteri mobili. Ogni momento di transizione sarà caratterizzato dall'opposizione di due tipi umani,

che corrispondono all' « antico » e al « nuovo mondo ». ■ 3. La recente pubblicazione intitolata *Buchwissenschaft in Deutschland* illustra in modo esemplare l'approccio interdisciplinare, facendo il punto sulle ricerche e sulla bibliografia: *Buchwissenschaft in Deutschland*, dir. Ursula Rautenberg, Berlin, New York, de Gruyter, 2010, 2 vol. (soprattutto il tomo I). ■ 4. Alcuni titoli sono entrati negli annali in generale per gli storici e per gli storici del libro in particolare. Citiamo, per limitarci al caso della Francia, Pierre Bourdieu, *La Distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Éditions de Minuit, 1982 (« Le Sens commun »). Ricerche come quelle più antiche di Max Weber, o più recenti di Norbert Elias (*La Société de cour*, trad. Pierre Kamnitzer, nuova edizione, Paris Flammarion, 1985), e successivamente di Jürgen Habermas (*L'Espace public. Archéologie de la publicité comme dimension constitutive de la société bourgeoise*, trad. Marc de Launay, Paris, 1997) hanno avuto anche loro una grande influenza.



dei concetti⁵). Per lungo tempo condotta privilegiando le monografie e l'ambito nazionale, la storia del libro ha riscoperto, a partire dagli anni '80, l'efficacia del comparativismo, in primo luogo in territorio franco-tedesco⁶. La teoria dei trasferimenti culturali forniva a queste ricerche uno strumento intellettuale particolarmente adatto⁷, quando la caduta del Muro di Berlino e gli eventi che sono seguiti permettevano di integrare una geografia fino a quel momento lasciata un po' astratta, quella dell'Europa centrale e dell'Europa orientale.

8

Paradossalmente, la nuova Europa che si apriva a noi e che noi scopriamo con stupore era del resto la nostra, nel senso di patrimonio degli storici: gli anni che seguirono il 1989 sono sufficienti per dimostrarlo, facendo risorgere tutti i tipi di problemi, di confronti e di rancori che la maggior parte degli storici occidentali aveva creduto, in tutta onestà intellettuale, sfuggita nei meandri di un'esperienza definitivamente del passato. Una delle prime occasioni di confronto della conoscenza storica con la realtà è stata per noi segnata dalle guerre di Jugoslavia: infrangendo il quadro politico a noi familiare, le guerre mettevano in evidenza il carattere artificiale di certe disposizioni prese per mettere fine alla Prima Guerra mondiale, facendo prefigurare purtroppo la furia tragica delle lotte tra religioni di cui oggi conosciamo l'asprezza.

Abbiamo da allora cominciato ad essere più attenti alla realtà di un passato che oltrepassava i semplici "problemi in corso", e abbiamo compreso bene quanto fosse prezioso distinguere l'analisi dei fatti (le conseguenze dirette dei trattati) dalle loro rappresentazioni e da altre conseguenze indirette.

Soprattutto abbiamo intrapreso la strada di riprenderci la storia del nostro continente, integrando ad essa quella dei suoi "nuovi territori" e la sua "nuova frontiera". In questo percorso, le indagini ci confermano il fatto che, contrariamente al pensiero comune, la storia resta di fatto una "storia del nostro tempo": non resta che evocare le discussioni di oggi sulla definizione di Europa e sul suo modo possibile di funzionare per rendersene conto. Ora che la problematica dell'identità tende a esacerbarsi, pare, come un tempo, più essenziale per la democrazia offrire ai cittadini

■ 5. Non resta che ricordare qui il ruolo avuto da Henri Berr, normalista e filosofo di formazione, nel rinnovamento della ricerca storica in Francia intorno al 1900 (Henri Berr, *La Synthèse des connaissances et l'Histoire*, Paris, Hachette, 1898): questo ruolo è particolarmente importante per la storia del libro perché Heri Beer è di fatto all'origine del progetto che avvierà alla pubblicazione, nel 1958, della *L'Apparition du livre*. Cf Frédéric Barbier, «Écrire *L'Apparition du livre*», postfazione a L. Febvre, H.-J. Martin, *L'Apparition du livre*, nuova edizione, Paris, Albin Michel, 1999 («L'Évolution de l'humanité», 33). ■ 6. Frédéric Barbier, «Le comparatisme comme nécessité heuristique pour l'historien du livre et de la culture», in *Histoires du livre: nouvelles orientations*, Paris, IMEC Éditions, Éditions de la MSH, 1996, p. 433-448. Non è questo il luogo di dimostrare come il comparativismo non funziona come una semplice introduzione alla problematica che si articola nella globalizzazione e nella mondializzazione – e come quest'ultima problematica è stata molto spesso usata in maniera erronea. ■ 7. Michel Espagne, «Transferts culturels et histoire du livre», in *Histoire et Civilisation du Livre. Revue internationale* [ci-après *HCL*], V (2009), p. 201-218 (Genève, Librairie Droz). A titolo esemplificativo, vedi: *Buch- und Wissenstransfer in Ostmittel- und Südosteuropa in der frühen Neuzeit*, dir. Detlef Haberland, München, R. Oldenbourg Verlag, 2007 («Schriften des Bundesinstituts für Kultur und Geschichte der Deutschen im östlichen Europa», 34). ■ 8. Robert Darnton, *Apologie du livre, demain, aujourd'hui, hier*, Paris, Gallimard, 2011 («NRF.

Essais»). ■ 9. Si tratta della conoscenza del latino e delle altre lingue nazionali, a cominciare dal tedesco, dallo spagnolo, dall'italiano e da un certo numero di lingue slave. Altri tipi di saperi sarebbero preziosi nel nostro ambito, per esempio quelli relativi alla geografia storica. Si puntualizzerà quanto può essere spiacevole che una maggioranza sempre più crescente di responsabili politici non sia formato a questo tipo di conoscenze: queste ultime non mettono al riparo degli errori, esse favoriscono meno di una comprensione reale e non semplicemente ostentata. ■ 10. *Bürgerliche Kultur im Vergleich: Deutschland, Wien, die böhmischen Länder und das Karpatenbecken im 16. und 18. Jahrhundert*, a cura di István Monok, Péter Ötvös, Szeged, Scriptum Rt, 1998. *Lesestoffe und kulturelles Niveau des niederen Klerus: Jesuiten und die nationalen Kulturverhältnisse (Böhmen, Mähren und das Karpatenbecken) im XVII. und XVIII. Jahrhundert*, *ibid.*, 2001. ■ 11. *Libri proibiti. La censure dans l'espace habsbourgeois, 1650-1850*, sotto la direzione di Marie-Élisabeth Ducreux, Martin Svatos, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2005 («Vernetztes Europa / L'Europe en réseaux», 1). ■ 12. *Est-Ouest: transferts et réceptions dans le monde du livre (XVII-XIX siècle)*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2005 («Vernetztes Europa / L'Europe en réseaux», 2). ■ 13. *Les Bibliothèques centrales et la construction des identités collectives*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, István Monok, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2005 («Vernetztes Europa / L'Europe en réseaux», 3).





i mezzi di posizionarsi nel continuum della storia delle collettività, delle geografie, delle idee e delle rappresentazioni. Robert Darton ha eccellentemente riassunto il concetto:

Tutti i tentativi di comprendere il futuro affrontando i problemi del presente si devono fondare, credo, sullo studio del passato⁸.

Aggiungiamo un inciso: ora che i responsabili e gli altri «decisori» insistono su un discorso di apertura e collaborazione, le politiche messe effettivamente in opera raggiungono risultati opposti. Limitando, per esempio, nei fatti concreti, e anche nella regolamentazione, la conoscenza delle lingue a quella di una lingua franca ritenendola universale, l'inglese, lingua spesso troppo padroneggiata mediocrementemente, si impedisce alla maggior parte del pubblico, ivi compreso anche l'ambito universitario, di apprendere i mezzi per conoscere e appropriarsi di una storia che presuppone un certo numero di conoscenze oggi viste come troppo specifiche, quindi non redditizie⁹.

9

Ma fermiamoci qua. È in un'altra congiuntura, molto più ottimista, che un piccolo gruppo di ricercatori ha cominciato a lavorare, all'indomani della caduta della Cortina di ferro, sulla storia del libro in Europa in una prospettiva comparatista, e mettendo l'accento sull'Europa centrale e orientale nel corso dell'Età moderna fino alla Prima guerra mondiale. Gli incontri erano già numerosi, e la collaborazione esisteva da lunga data tra i paesi dell'antico blocco dell'Est, come testimoniano più recentemente i convegni tenutisi a Szeged nel 1995 e nel 1999, e dedicati, il primo, alla "cultura della borghesia", e il secondo "alla formazione intellettuale del basso clero"¹⁰. Ora si tratta per noi "occidentali" di riappropriarsi di una parte importante della storia del nostro continente, e per i colleghi dell'Europa centrale e orientale che lavorano nelle biblioteche, nelle università e nei centri di ricerca, d'informarsi sui lavori recenti e sulle prospettive aperte nell'ambito della storia del libro durante un periodo particolarmente ricco. In queste diverse iniziative, l'arco temporale privilegiato era innanzitutto quello che noi chiamiamo "seconda modernità", cioè il periodo che va dai trattati di Westfalia (1648) allo scoppio della Prima Guerra mondiale. Progressivamente, la cronologia è stata ampliata, fino a comprendere la "prima modernità", e cioè il periodo che va dal XV secolo fino alla metà del XVII secolo.

Abbiamo anche inaugurato una serie di incontri e convegni, privilegiando ogni volta la geografia dell'Europa centrale e orientale, che sono in gran parte pubblicati: un convegno a Praga sulla censura e sui libri proibiti¹¹, poi un altro a Lione, sulle problematiche dei trasferimenti culturali visti dalla prospettiva del libro¹², e infine un convegno a Budapest per affrontare il ruolo delle «biblioteche centrali» nella costruzione delle identità collettive¹³. Questa ultima manifestazione prendeva già in considerazione, lo si vede, le problematiche della simbologia delle biblioteche, attraverso dei contributi dedicati al deposito legale e alla costruzione dell'identità, alla storia del pubblico e alla sua evoluzione, o ancora all'architettura delle biblioteche denominate "nazionali". Henri-Jean Martin, che ci ha onorato di venire a Budapest per presiedere il convegno, concludeva con queste parole che potrebbero dirsi premonitrici.

In qualsiasi modo sia, tutto ciò non fa altro che, con ogni evidenza, [rendere più urgente la necessità] dove siamo di rafforzare le nostre culture attraverso le biblioteche che ne costituiscono la memoria, ma anche di trovare in un'Europa che tenga finalmente conto del fattore culturale una specie di denominatore comune al centro degli interessi dei Paesi nello stesso tempi diversi ma vicini che la compongono, mantenendola aperta al resto del mondo.





Un quarto convegno ha avuto luogo a Lipsia nel 2005; esso metteva l'accento sul ruolo decisivo delle reti in relazione alla problematica da una parte dei trasferimenti culturali attraverso l'Europa, dall'altra dei processi di acculturazione e di appropriazione¹⁴. Infine, il convegno di Budapest, nel 2008, metteva a frutto il cinquantenario della pubblicazione «L'Apparition du livre» per esplorare una prospettiva storiografica e epistemologica¹⁵, facendo all'Europa centrale e orientale il posto che le era dovuto.

10

Nonostante certi problemi, i simposi di storia del libro organizzati in Romania devono prendere il loro posto all'interno della serie di questi lavori. L'ultimo colloquio che è stato pubblicato si è tenuto a Sinaia, e comprende in particolare una ricca serie di contributi dedicati allo studio delle biblioteche della nobiltà a partire dal Medio Evo – una problematica di cui si sa l'importanza per una gran parte dell'Europa centrale e orientale¹⁶. Il tema scelto per il Symposium di Mamaia era particolarmente significativo a tal proposito, perché riguardava i «libri per tutti», ma gli atti non sono purtroppo mai stati pubblicati.

Tra i filoni conduttori degli incontri, il tema delle biblioteche si è imposto come uno dei principali che permettono nello stesso tempo di sviluppare problematiche particolarmente ricche e di condividere esperienze diverse dalle quali possono scaturire chiarimenti reciproci. Non è il caso di ritornare qui sul fatto che la storiografia relativa alla storia delle biblioteche si trova oggi in corso di profondo rinnovamento¹⁷: per lungo tempo confinata ad una storia monografica o ad un'analisi dei contenuti (attraverso la prospettiva degli inventari post mortem e di altri tipi di cataloghi), la storia delle biblioteche si trova sempre più integrata nelle prospettive interdisciplinari e comparatiste, nella storia delle istituzioni (senso più ampio del termine), delle rappresentazioni e delle pratiche. Il convegno di Budapest prevedeva giù lo status e il ruolo delle «biblioteche centrali» per la costruzione delle identità collettive, in particolare attraverso degli esempi che integrano l'Europa germanofona e le altre geografie dell'Europa centrale e orientale¹⁸.

Altre manifestazioni si sono svolte, tra le quali citiamo in primis il convegno di Parigi sulle biblioteche principesche e sulla genesi dello Stato moderno tra XIV e XVI secolo: là dove la tradizione storiografica si era indirizzata all'analisi dei confronti o all'accostamento di qualche esempio

■ 14. *Contribution à l'histoire intellectuelle de l'Europe : réseaux du livre, réseaux des lecteurs*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, István Monok, Országos Széchényi Könyvtar, Budapest, 2008 («Vernetztes Europa / L'Europe en réseaux», 4). ■ 15. *Cinquante ans d'histoire du livre, de L'Apparition du livre (1958) à 2008*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, István Monok, Budapest, Országos Széchényi Könyvtar, 2009 («Vernetztes Europa / L'Europe en réseaux», 5). ■ 16. *Actes du symposium international «Le livre, la Roumanie, l'Europe»*. Tome I, Bucarest, Editura Biblioteca Bucurestilor, 2012. ■ 17. Fermiamoci a due titoli recenti: Frédéric Barbier, *Histoire des bibliothèques, d'Alexandrie aux bibliothèques virtuelles*, 2^e éd., Paris, Armand Colin, 2016 («Collection U»); e *Où en est l'histoire des bibliothèques ?*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, in *HCL*, 2014, X, p. 5-265. ■ 18. Cf. supra nota 13. ■ 19. *De Bibliotheca Corviniana. Matthias Corvin, les bibliothèques princières et la genèse de l'État moderne*, sotto la direzione di Jean-François Maillard, István Monok, Donatella Nebbiai, Budapest, Országos Széchényi Könyvtar, 2009 («Supplementum Corvianum», II). ■ 20. István Monok, «L'édition vénitienne et l'Europe centrale, xv^e-xvi^e siècle», in *HCL*, 2014, XI, p. 312-317. ■ 21. Conrad Gesner, *Bibliotheca universalis, sive Catalogus omnium scriptorum locupletissimus in tribus linguis Latina, Graeca & Hebraica : extantium & non extan-*

tium, veterum & recentiorum in hunc usque diem, doctorum & indoctorum, publicorum & in bibliothecis latentium : opus novum & non bibliothecis tantum publicis privatisue instituendis necessarium, sed studiosis omnibus cuiuscunque artis aut scientiae ad studia melius formanda utilissimum / auctore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico, Zürich, Froschauer, 1545 (VD16, G 1698). Questo volume 1 recensisce 12 000 opere di circa 3 000 autori, in ordine alfabetico per autori; un secondo volume sarà costituito da un catalogo sistematico in 21 classi e 25 sottoclassi (resterà incompleto, ma comprende anche un indice di 25.000 lemmi di soggetti); il terzo volume infine contiene un supplemento. ■ 22. *Un'Istituzione dei Lumi : la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi*, [Actes du congrès international, Parme, Biblioteca Palatina, 20-21 mai 2011], a cura di Frédéric Barbier, Andrea De Pasquale, Parma, Museo Bodoniano, 2013 («Caratteri», 8). Vedi anche: *Historia Litteraria : Neuordnungen des Wissens im 17. und 18. Jahrhundert*, sotto la direzione di F. Grunert, F. Vollhardt, Berlin, Akademie Verlag, 2007. ■ 23. *De l'argile au nuage. Une archéologie des catalogues (II^e millénaire av. J.-C.-xxi^e siècle)*, Paris, Bibliothèque Mazarine, Éditions des Cendres; Genève, Bibliothèque de Genève, 2015.





italiano, francese e eventualmente inglese, il ruolo chiave è stato dato alla Bibliotheca Corviniana formata alla fine del XV secolo nel castello di Pest¹⁹.

La Corviniana illustra nei fatti nello stesso tempo la pregnanza di un modello umanistico in uno spazio nuovo, e l'importanza di vicinanze geografiche sulle quali i lavori posteriori hanno giustamente posto l'attenzione²⁰. Si conosce del resto il ruolo giocato dalla sparizione, pur parziale, della Corviniana per la costruzione di un modello scientifico della bibliografia occidentale²¹. Un altro convegno, tenutosi a Parma nel 2011, consacrava il ruolo della «scienza delle biblioteche» e della biblioteconomia come uno degli elementi chiave del pensiero dei Lumi²². L'approccio a questa problematica è stato proseguito successivamente, in particolare con una mostra dedicata alla storia dei cataloghi delle biblioteche tenutasi a Parigi e a Ginevra nel 2015²³.

Infine, il convegno di Eger, nel 2013, affrontava il problema della decorazione e della rappresentazione della biblioteca attraverso la sua decorazione. Sono gli atti di questo convegno che andiamo ora a scoprire.

Frédéric BARBIER

Traduzione Andrea De Pasquale

